

a *Quae
cuncta
sua ma-
na serf-
cripserat
Augustus*
Tac.
ann. I.

b *.Ne
quicquã
ex publi-
co Mini-
sterio pra-
ter laudẽ
bene ad-
ministra-
ri officii
ad ipsos
accederet*
Zonat.

c *Cauen-
dum Se-
natus Cõ-
sul. o. ut
quanquã
infontos
Magistra-
us Pro-
vinciali-
bus uxõ-
rum cri-
minibus
perinde*

a Impero Romano, sopra di che la si-
gnoria regola i suoi affari, ed oue i
Nobili, che vanno in ambasciata suc-
chiano tutte le migliori lezioni del-
la politica più fina.

Eglino devono rimettere al Sena-
to i presenti ordinarij che sono loro
fatti in fine delle loro ambasciate per
disporne come gli piace, mostrando
con questo d'esser contenti della glo-
ria d'auer seruito bene il publico
b è che se hanno meritato qualche ri-
compensa, non la devono ricevere,
che dal Senato. Egli è vero, che
non sono mai privati. Di questi segni
d'onore, che non abbino mancato al
loro douere.

Eglino devono render conto de'
falli delle loro mogli, se seco loro le
conducono, così come si praticava à
Roma circa i *Gouernatori*, ed vffi-
ciali Provinciali.

I figli del Doge non ponno pun-
to esser' ambasciatori, viuenti il loro
padre, non per risparagnare la loro
forza, mà di paura, che il Doge non
gl'incaricasse di qualch'istruzioni

segrete